

propalazione in Roma dei secreti del Consiglio Veneto. Quindi due erano i processi contra di lui istruiti. La Parte del 9 ottobre è una delle più interessanti, perchè enumeransi le circostanze da depurare in amendue i processi. Quanto al primo si osserva: — Il Cocco non dice da chi ebbe nè donde seppe della licenza che vociferavasi dare all'Ambasciadore di Milano. — Non dice da chi seppe di Bartolommeo Colleoni dal quale si ebbe che il Cocco scrivesse all'Ambasciadore predetto, ma non rispondesse siccome ha detto. — Non dice ciò che ebbe dall'Ambasciadore di Milano ove fu chiamato dallo stesso Ambasciadore per mezzo di *Curto* suo Cancelliere, e non fu per parlare de' suoi dinari. — Non si ha in processo quante volte Cristoforo abbia scritto al detto Ambasciadore per mezzo del suo proprio servidore, e che cosa gli scrivesse. — È quanto al secondo processo. — Nulla disse il Cocco circa due lettere sue al Duca di Milano, l'una a favore di *Giano Unghero* (pro *Jano Hungaro*) e l'altra credenziale nella persona del Galvani soldato (in *personam Domini Galvani militis*), e nè pure dice della cifra che esso Cocco aveva col Conte Francesco, nè dichiara ciò che per mezzo di questa scrisse al Conte. — Non si ha la forma della Commissione, ch'esso Cristoforo disse aver finto che fosse data a *Zaccaria Trivisano* dottore Ambasciadore in Savoia. — Non dichiara donde ebbe la offerta che con sue lettere esso Cristoforo fa al Cardinale Vicecancelliere, di partecipargli tutto ciò che in Venezia si facesse. — Non dichiara come abbia saputo che nel Senato non v'era alcuno che non fosse acceso di malignità contra la Chiesa. — La dilucidazione di tali circostanze nei due processi non ancora compiuti (*primus processus non videtur purgatus... etiam secundus processus similiter non videtur purgatus*) doveva esser fatta dal Collegio in concorso del Vescovo o del suo Vicario, data la solita facoltà al Collegio di usare, occorrendo, la tortura, *pro intelligendis et purgandis passibus predictis*. Dal 9 al 17 ottobre si occupò il consesso nello schiarimento delle cose predette, e nel 22 ottobre ordinavasi di nuovo strettissimo segreto (*strictissima secretissimaque credentia*). Nel detto giorno 22 si inviavano i Capi del Consiglio de' Dieci al Vescovo, pregandolo di aggiungere alcune cose alla copia della sentenza che nel di innanzi mostrò al Dominio di voler

pronunciare; cioè di specificare che il carcere del Cocco è il forte sotto il palazzo (*Carcerem nominatum fortem S. Marci subtus palatium*); e se il Vescovo si mostrasse in ciò renitente, i Capi lo persuaderanno con quelle urbane maniere che loro pareranno convenienti; inoltre lo si pregherà di aggiungere nella sentenza, che si promettono due mila ducati a quello che, al caso di fuga del Cocco dal carcere forte, lo arrestasse; che, preso Cristoforo dopo la fuga, avrà la pena di finire la vita sua in pane ed acqua fredda nel detto carcere; e che da questo non uscirà mai senza che vi concorra la volontà del Doge, dei sei consiglieri, di tutti quei del Consiglio de' Dieci, e di tutti quei della Giunta che si facesse al Consiglio per tale causa. Se poi il Vescovo non accedesse a far le dette addizioni alla sentenza, lo si preghi sospenderne la prolazione fin che ne avrà dalla Signoria nuovo avviso. Similmente in quel giorno 22 ottobre 1449 si scrisse a Roma al Segretario *Bertucci Negro* incaricandolo di ragguagliare il Santo Padre come pervenuto nelle nostre mani *Cristoforo Cocco prete della diocesi Castellana* a lui ben noto, ed esaminato dal Vicario Castellano (*per vicarium R. pris dni epi castellani*) alla presenza di quelli del Collegio nostro, gli si formò processo nel quale è manifestissimo quanto fece e commise contra lo Stato nostro e in pregiudizio della nostra Repubblica. Il Negro renderà ostensibile il processo stesso a Sua Beatitudine, e lo pregherà, esaminato che l'abbia, a degradare il Cocco; e rimetterlo nelle mani del nostro giudizio secolare, affinchè si possa punire fino alla morte (*puniri debeat ad mortem*) come richiede il delitto di lesa maestà. Che se la prefata Santità sua volesse previamente informarsi dal Vescovo Castellano, e commettere la cosa ad esso, dovrà il Segretario dirle, che il Vescovo è uomo di santa vita e di singolare umanità, e che con assai mala voglia si presta a tali cose (*prefatus D. episcopus optime et sancte vite est et singularis humanitatis et pietatis et durissime ad tales actus deduceretur*); quindi le insinuerà di appoggiare la cosa ad un'altra persona la quale proceda alla degradazione del Cocco; e se il Papa chiedesse qual fosse la persona adatta, gli si dirà che questa persona esser potrebbe il *vescovo di Padova* o l'*arcivescovo di Corfù*, o il *vescovo di Torcellano*. Ordinossi contemporaneamente al Negro di